

Rassegna Stampa

di Lunedì 9 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+15	Il Sole 24 Ore	09/03/2026	<i>Regole, contratti e verifiche per l'uso sicuro dell'AI in studio (G.Vaciago)</i>	3
15	Il Sole 24 Ore	09/03/2026	<i>Un Codice per spingere la trasparenza dei contenuti generati (G.Vaciago)</i>	5
18	L'Economia (Corriere della Sera)	09/03/2026	<i>Int. a E.Schiavo: TIM: COSI' COSTRUIREMO LA SOVRANITA' DIGITALE (F.De Rosa)</i>	6
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
25	Corriere della Sera	09/03/2026	<i>"Niscemi, la scarpata cederà ancora" Lo studio della Protezione civile (A.Pasqualetto)</i>	8
Rubrica Ambiente				
1+8/9	Il Sole 24 Ore	09/03/2026	<i>Clima, Italia più calda: +1,8° in 15 anni (M.Finizio)</i>	10
9	Il Sole 24 Ore	09/03/2026	<i>A Bari il miglior clima del Paese Ultime Carbonia, Terni e Belluno (M.Finizio)</i>	14
8	Il Sole 24 Ore	09/03/2026	<i>Dalla Spagna alla Scandinavia il caldo anomalo risale l'Europa (D.Aquaro)</i>	15
Rubrica Università e formazione				
14	Il Sole 24 Ore	09/03/2026	<i>Sulla mappa mondiale l'Italia dell'università mostra scarso appeal (S.Paleari/M.Meoli)</i>	16
Rubrica Professionisti				
30	L'Economia (Corriere della Sera)	09/03/2026	<i>L'AI ENTRA IN STUDIO AUMENTANO I RICAVI (E LE COMPETENZE) (I.Consigliere)</i>	18
Rubrica Fisco				
7	Italia Oggi Sette	09/03/2026	<i>Il forfettario? Per i piccoli studi (D.Ferrara)</i>	20

**Panorama****PROFESSIONISTI****Regole, contratti
e verifiche
per l'uso sicuro
dell'AI in studio**

I professionisti che decidono di utilizzare l'intelligenza artificiale generativa devono adottare alcune cautele per evitare errori e

Giuseppe Vaciago — a pag. 15

Regole, contratti e verifiche per l'uso sicuro dell'AI in studio

Le indicazioni. Prima di inserire un documento professionale in un prompt occorre adottare alcune cautele per evitare errori e responsabilità

Giuseppe Vaciago

L'adozione dell'intelligenza artificiale generativa nello studio professionale non è una scelta neutra: richiede regole chiare, contratti adeguati e una cultura della verifica.

Si tratta di cautele da adottare già al primo approccio con i software di intelligenza artificiale, perché nel momento in cui un documento di un professionista – o anche solo un suo estratto – viene inserito in un prompt, quel testo cessa di essere un semplice file e diventa un dato trattato da un sistema informatico. Se contiene nomi, fatti o valutazioni strategiche, porta con sé dati personali e informazioni poten-

responsabilità. Intanto, è opportuno ridurre al minimo i dati da condividere e scegliere sistemi con server nella Ue. Inoltre, è necessario che l'accordo con il provider sia conforme al Gdpr. Attenzione alla sicurezza dei dati e ai controlli sui risultati.

zialmente riservate.

Prima di incollare qualsiasi contenuto vale quindi la pena chiedersi: dove verranno trattati quei dati? Per quanto tempo? Con quali garanzie? Comprendere cosa accade ai contenuti inseriti non è un dettaglio tecnico: è il primo passo per un uso consapevole dell'AI.

Il punto di partenza è il principio di minimizzazione: inserire nel prompt solo i dati strettamente necessari, evitando di caricare atti completi quando sono sufficienti estratti, sintesi o quesiti mirati. Ridurre la quantità di dati significa ridurre l'esposizione al rischio, soprattutto quando le informazioni sono sensibili. L'anonimizzazione, pur teoricamente più sicura, è nella

pratica difficilmente verificabile: i dati giuridici sono contestuali e relazionali, e anche un testo apparentemente depurato può consentire la re-identificazione.

A questo si aggiunge la questione della *data residency*: la localizzazione dei server – preferibilmente nei Paesi Ue – incide direttamente sul regime dei trasferimenti internazionali e sulle garanzie applicabili. Un'infrastruttura extra-Ue non è di per sé illegittima, ma richiede misure di tutela adeguate e una valutazione consapevole delle implicazioni.

Strettamente connesso è il tema dell'addestramento dei modelli. Non tutti i fornitori adottano la stessa policy: alcune versioni enterprise escludono espressamente il training sui contenuti degli utenti, altre lo prevedono in modo più o meno esteso. È essenziale che il contratto chiarisca in modo non equivoco che i contenuti caricati dallo studio non saranno utilizzati per finalità di addestramento; e questo rimanda direttamente alla necessità di formalizzare il rapporto con il provider attraverso un accordo conforme al Gdpr (regolamento Ue 2016/679).

Nella configurazione più frequente lo studio opera come titolare del trattamento e il fornitore come responsabile (in base all'articolo 28 del Gdpr): l'accordo deve disciplinare finalità, durata, misure tecniche e organizzative, audit e responsabilità e non va trattato come un allegato standard da accettare automaticamente, ma come uno strumento di allocazione del rischio.



All'interno di questo quadro contrattuale, altri aspetti meritano attenzione particolare. Uno è la retention policy: per quanto tempo vengono conservati i dati e i log delle interazioni? La conservazione deve essere limitata al tempo strettamente necessario e il fornitore deve garantire procedure chiare per la cancellazione e per l'esercizio dei diritti degli interessati.

Poi la sicurezza dell'infrastruttura: cifratura, controllo degli accessi, tracciamento delle attività e procedure formalizzate di incident response sono elementi da verificare concretamente. Le certificazioni come ISO 27001 o SOC 2 non sostituiscono la due diligence, ma costituiscono indicatori rilevanti del livello di maturità organizzativa del fornitore.

A valle di tutte queste cautele, rimane un profilo che nessun contratto può delegare: il controllo dell'output. I sistemi generativi possono produrre citazioni inesistenti o argomentazioni formalmente plausibili, ma giuridicamente errate. La verifica delle fonti e della coerenza normativa non è delegabile alla macchina: la responsabilità professionale rimane in capo al professionista e l'uso dell'AI non attenua il dovere di diligenza.

Su questo piano si innesta anche l'obbligo di trasparenza nei confronti del cliente: l'articolo 13 della legge 132/2025 qualifica l'AI come strumento di supporto con prevalenza del lavoro intellettuale umano, rafforzando l'esigenza di informare il cliente circa il suo utilizzo. L'AI può assistere nella ricerca o nella redazione di bozze, ma non può sostituire la valutazione professionale.

Infine, l'uso dell'AI va documentato. Tracciare quando e per quali finalità è stato impiegato uno strumento, quali verifiche sono state effettuate sull'output e quali cautele adottate è al tempo stesso una misura di accountability e, in prospettiva, un presidio difensivo.

Solo seguendo queste regole e usando consapevolmente le potenzialità dell'AI, questa può restare ciò che la legge definisce: uno strumento di supporto, e non un fattore di vulnerabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È opportuno ridurre al minimo i dati da condividere e scegliere sistemi con server nella Ue



È necessario un accordo con il provider conforme al Gdpr. Cruciali la sicurezza e la qualità dell'output

La check list in dieci punti

1

Principio di minimizzazione

Inserire nel prompt solo i dati strettamente necessari per la finalità perseguita. Evitare di caricare atti completi o documenti integrali con dati sensibili; usare estratti, quesiti circoscritti o riformulazioni funzionali.

6

Dpa conforme al Gdpr

Il Data processing agreement deve disciplinare ruoli (titolare/responsabile), sub-responsabili, misure tecniche e organizzative, audit, responsabilità e gestione delle violazioni.

2

Verificare la data residency

Accertare che il trattamento e la conservazione dei dati avvengano nella Ue (preferibilmente in Italia) e che non vi siano trasferimenti extra-Ue senza garanzie.

7

Gestione delle cancellazioni

Il fornitore deve prevedere procedure chiare e tempestive per la cancellazione dei dati e per l'esercizio dei diritti degli interessati.

3

No training sui contenuti

Il fornitore non deve utilizzare i contenuti dello studio per addestrare o migliorare i propri modelli, salvo esplicita e consapevole scelta contrattuale.

8

Controllare sempre l'output

Verificare citazioni, riferimenti normativi e giurisprudenziali. Le allucinazioni dell'AI possono generare precedenti inesistenti o errori tecnici con rilevanza deontologica e professionale.

4

Informare il cliente

Assicurarsi di aver informato per iscritto il cliente dell'utilizzo di strumenti di AI (come prevede la legge 132/2025). L'AI deve essere impiegata solo per attività di supporto (ricerca, bozze, organizzazione), mai per sostituire l'attività intellettuale e valutativa del professionista.

9

Sicurezza e gestione incidenti

Accertare l'esistenza di adeguate misure di sicurezza (cifratura, controllo accessi, segregazione dei dati) e di una procedura formalizzata di incident response con obbligo di notifica.

5

Verificare le policy di retention

Controllare per quanto tempo il fornitore conserva dati e log. La conservazione va limitata al tempo strettamente necessario e coerente con le finalità dichiarate.

10

Documentare l'uso dell'AI

Tenere traccia delle modalità e delle finalità di utilizzo degli strumenti di AI, delle verifiche effettuate sull'output e delle cautele usate. La documentazione costituisce presidio difensivo e misura di governo del rischio, in linea con l'approccio dell'AI Act.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Un Codice per spingere la trasparenza dei contenuti generati

In cantiere
Commissione Ue

Quando un professionista usa uno strumento di Ai generativa per redigere atti o fare ricerca giuridica, raramente sa cosa succede dentro il sistema. Su quali dati è addestrato il modello? Come genera le risposte? Può produrre informazioni false presentate come vere? L’Ai Act (regolamento Ue 2024/1689), all’articolo 50, impone ai fornitori e agli utilizzatori di sistemi Ai di rendere identificabili i contenuti generati, pur con alcune differenze in relazione agli obblighi.

Per dare attuazione concreta a questi obblighi, la Commissione europea ha avviato nel settembre 2025 il processo di redazione del Codice di condotta per la marcatura e l’etichettatura dei contenuti generati dall’Ai (Code of Practice on marking and labelling of Ai-generated content), coordinato dall’Ai Office. Il testo definitivo è atteso per il prossimo giugno. È in questo quadro che il Codice articola la trasparenza su tre livelli tecnici.

Il primo livello è il watermarking, ovvero una “filigrana digitale” invisibile incorporata direttamente nel contenuto (ad esempio a livello di pixel per le immagini, o di struttura del testo per i documenti). È un segnale impercettibile all’occhio umano, ma rilevabile da strumenti appositi, progettato per resistere a operazioni comuni come la compressione, il ritaglio o la riformattazione del file.

Il secondo livello è l’incorporazione di metadati: informazioni sulla provenienza del contenuto inserite nei dati tecnici del file, come una sorta di “carta d’identità digitale” che accompagna il documento.

Il terzo livello, da usare quando i primi due non bastano, è il fingerprinting o logging: un sistema di registrazione che consente di verificare a posteriori se un determinato output è stato generato dal proprio sistema.

Concretamente: un chatbot Ai utilizzato da uno studio professionale non si può presentare come operatore umano esattamente come un testo generato dall’Ai su una questione di interesse pubblico – come, ad esempio, un post all’interno di un social media – deve recare un’indicazione della sua origine artificiale, salvo attenta revisione umana.

Il Codice è formalmente volontario, ma chi non lo rispetta rischia di essere considerato non conforme all’Ai Act.

Tutto ciò si traduce per il professionista in una semplice regola: usare solo strumenti i cui fornitori siano trasparenti su come il sistema funziona, sui dati con i quali è stato addestrato, sui suoi limiti e su come marca i contenuti generati. Se queste informazioni non sono disponibili (o sono evasive), l’adozione dello strumento espone a rischi di non conformità.

La trasparenza non si ferma al rapporto con il fornitore di intelligenza artificiale. L’articolo 13 della legge 132/2025 stabilisce che i professionisti devono informare il cliente in modo chiaro e comprensibile: non solo con una clausola contrattuale, ma con un’informazione effettiva qualora il cliente ne faccia richiesta.

In pratica, la trasparenza funziona in entrambe le direzioni: verso i fornitori, per conoscere come funzionano gli strumenti e i loro limiti; verso i clienti, per documentare le scelte fatte. Non è solo conformità normativa: è parte di come si esercita la professione in modo responsabile.

—G.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



TIM: COSÌ COSTRUIREMO LA SOVRANITÀ DIGITALE

Schiavo: dopo il test (riuscito) delle Olimpiadi, ecco i piani per l'Italia della piattaforma che mette insieme rete, cloud, sicurezza, dati

di FEDERICO DE ROSA

«**A**bbiamo collegato 25 siti olimpici, San Siro e l'Arena di Verona con oltre 200 Paesi e circa 3 miliardi di persone in tutto il mondo, posato 1.600 chilometri di nuova fibra con soli 140 chilometri di nuovi scavi e il riuso di infrastrutture esistenti. A San Siro è stata realizzata una rete con tecnologia 5G proprietaria che moltiplica fino a 350 volte la capacità di download. Durante i Giochi abbiamo gestito oltre 1,5 milioni di gigabyte di traffico e nei momenti di picco, tra Lombardia e Trentino-Alto Adige siamo arrivati a gestire quasi un quarto del traffico dati complessivo delle due regioni. La rete ha retto senza criticità». Il bilancio delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 è più che positivo per Tim. Elio Schiavo, a capo di Tim Enterprise, la divisione che ha realizzato l'infrastruttura dei Giochi, ammette che «è stata una sfida enorme, con un livello di esposizione significativo. Oggi possiamo dire che è stata una sfida vinta».

Quale vantaggio vi ha portato, oltre alla visibilità come partner tecnologici delle Olimpiadi invernali?

«Le Olimpiadi invernali hanno permesso a Tim di dimostrare in modo incontrovertibile il teorema sul quale abbiamo fondato la nostra strategia negli ultimi tre anni: siamo l'unica piattaforma Ict in Italia capace di erogare servizi davvero end-to-end. Le Olimpiadi lo hanno reso visibile. Un evento olimpico funziona come un lunghissimo treno ad alta velocità: su ogni vagone c'è una tecnologia — cloud, cybersecurity, IoT, infrastruttura — ma tutto corre su un unico binario, la connettività. Noi quel binario lo controlliamo dall'inizio alla fine e ab-

biamo i vagoni. Sono la prova che possiamo garantire la gestione completa di infrastrutture critiche sotto pressione e con standard globali».

Come sta andando Tim Enterprise?

«Siamo a 14 trimestri consecutivi di crescita, un dato raro in Europa. Nel 2025 abbiamo raggiunto 3,5 miliardi di ricavi, in aumento del 7%. Ma il dato più interessante riguarda la composizione del fatturato: il 68% proviene ormai dai servizi ICT — cloud, cybersecurity e IoT — mentre la connettività pura pesa sempre meno. Tim Enterprise oggi è una piattaforma tecnologica che gestisce infrastrutture digitali complesse».

Qual è il segmento che traina maggiormente la crescita?

«Il cloud, che vale circa 1,4 miliardi di ricavi — il 42% del totale — e cresce al 25%, contro un mercato che si muove tra il 17 e il 18%. Questo risultato deriva dal fatto che operiamo con asset proprietari: 16 data center, di cui 8 certificati Tier IV, e una capacità installata di circa 120 megawatt, pari al 20% della capacità nazionale. Non rivendiamo infrastrutture altrui: le possediamo».

Quanto pesa il tema della sovranità digitale nel vostro modello?

«È un elemento centrale. Spesso si dice che i dati devono stare in Europa, ma il punto vero è chi controlla infrastrutture, operation e chiavi crittografiche. Nel Polo Strategico Nazionale — di cui siamo uno dei motori industriali — le chiavi sono detenute in Italia. Oggi circa 600 amministrazioni pubbliche hanno aderito al Psn e 250 sono già completamente migrate in cloud».

Tim ha annunciato una joint venture con Poste nel cloud. Qual è la logica?

«Siamo convinti che la sovranità digitale non possa essere costruita contro gli hyperscaler internazionali, ma in collaborazione con loro. Esiste però uno spazio importante per piattaforme autonome, soprattutto su architetture open source, dove collocare dati sensibili o strategici. Poste porta oltre 200 ingegneri specializzati nello sviluppo open source. Integrando queste competenze con la nostra infrastruttura possiamo completare la nostra "fabbrica del cloud", offrendo soluzioni ibride, private e sovrane».

E sull'intelligenza artificiale?

«Sul versante enterprise siamo ancora in una fase di maturazione. Il modello dei costi è chiaro — infrastrutture AI-ready richiedono investimenti elevati, soprattutto in Gpu — ma il modello dei ricavi è ancora in evoluzione. Quando le imprese capiranno come trasformare l'AI in crescita dei ricavi, non solo in efficienza dei costi, vedremo una vera accelerazione. Tra il 2025 e il 2027 prevediamo investimenti per circa un miliardo di euro e queste risorse serviranno anche per rendere i nostri data center AI-ready. L'obiettivo non è inseguire una moda, ma creare le condizioni industriali per un'adozione affidabile».

Quale ruolo vuole giocare Tim Enterprise nella trasformazione digitale italiana?

«Ci candidiamo ad essere il champion nazionale della sovranità digitale. Siamo una piattaforma industriale che mette insieme rete, cloud, sicurezza, dati e capacità di delivery. La trasformazione digitale del Paese ha bisogno di infrastrutture solide. Noi vogliamo essere la fabbrica che le rende possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti Elio Schiavo, Chief Enterprise and Innovative Solutions Officer di Tim

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
18
L'ECONOMIA
CONNESSIONI

«A TIM COSÌ COSTRUIAMO LA SOVRANITÀ DIGITALE»
Il nuovo modo di lavorare di Tim, il nuovo modo di fare business. Elio Schiavo, Chief Enterprise and Innovative Solutions Officer di Tim, spiega come il gruppo di lavoro ha creato un ecosistema di servizi e soluzioni che cambiano il modo di lavorare delle aziende.

Prova a risolverlo

Il tuo tempo è prezioso. Di più se ne è quello che ti offre la comunità di esperti di ecostampa.it

Miraia

159329



Le carte

«Niscemi, la scarpata cederà ancora» Lo studio della Protezione civile

Dopo la frana il rapporto di sei esperti: «Il rischio rimane alto, necessari interventi per ridurlo»

di **Andrea Pasqualetto**

«**I**l quadro delineato dai sopralluoghi e dai dati satellitari indica che il rischio rimane elevato per la frana nel suo complesso e che il fenomeno è destinato a evolvere ulteriormente».

Non c'è pace per Niscemi. Lo scrivono i professori dell'Università di Firenze incaricati dal Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del consiglio di redigere un rapporto sul disastro che in gennaio ha sconvolto la cittadina siciliana. Sono pagine dense di analisi tecniche, ricostruzioni storiche, elaborazioni satellitari e valutazioni del rischio che radiografano il territorio per capire cos'è successo, cosa sta succedendo e cosa potrebbe succedere in quest'angolo d'Italia dove la terra si muove e inquieta. Le conclusioni degli esperti (6 professori e 12 ricercatori), guidati da Nicola Casagli che insegna geologia all'ateneo fiorentino ed è fra i massimi conoscitori di frane al mondo, sono grigie: «La scarpata principale che borda il paese è suscettibile di un'evoluzione che potrebbe coinvolgere ulteriori edifici posti in prossimità del margine instabile e compromettere in modo permanente tratti di viabilità strategica». Ma una luce c'è: «Il centro presenta condizioni di sostanziale stabilità...».

La fascia interdotta, ridotta di recente da 150 a 100 metri rispetto al ciglio della frana consentendo a 700 persone di rientrare nelle abitazioni, varia a seconda di un coefficiente di sicurezza. Se si prendesse in considerazione quello fis-

sato dalla normativa (1.25) la zona rossa si ridurrebbe a 58 metri. Ma l'approccio è di tipo prudenziale e quindi al momento il margine è più ampio.

Il rapporto affronta le cause del disastro, oggetto anche dell'indagine penale della Procura di Gela (nei giorni scorsi è stato sentito il capo della Protezione Civile regionale Salvatore Cocina). Prima fra tutte l'erosione dal basso della collina su cui poggia Niscemi, provocata soprattutto dall'acqua che scende dalla città e viene convogliata in buona parte nel torrente Benefizio per poi disperdersi nei terreni sottostanti. Come se un gigante di sabbia e argilla perdesse lentamente i piedi. «L'erosione ha progressivamente ridotto il coefficiente di sicurezza... ha innescato lo scivolamento delle porzioni più basse del versante... le piogge antecedenti gli eventi hanno poi probabilmente contribuito...».

Sono state analizzate le origini storiche del dissesto: «Si tratta di un sistema profondo che interessa i margini del terrazzo sui cui sorge l'abitato ed è inserito in una dinamica di instabilità di lungo periodo. A partire dall'evento del 1790, caratterizzato da movimenti di eccezionale entità e da manifestazioni di vulcanismo, per passare a quello del 1997, che riattivò un corpo di frana. I due eventi costituiscono i precedenti diretti di quello del 2026 che, pertanto, si innesta in un'evoluzione plurisecolare del versante».

Le frane del 16 e 25 gennaio scorsi hanno provocato uno smottamento di dimensioni eccezionali, mai visto in Italia: «Il fronte instabile si sviluppa complessivamente per circa

4,7 chilometri con un volume totale di oltre 80 milioni di metri cubi, le scarpate presentano altezze mediamente comprese tra 25 e 30 metri, con valori massimi che superano i 40 metri». Non si è trattato di un crollo improvviso ma di un movimento che, nella fase più attiva, si è protratto per una giornata: «La velocità è stata dell'ordine del metro all'ora, tipica di scivolamenti composti».

Cosa fare, dunque? Per risolvere d'emblée i problemi di Niscemi servirebbe una bacchetta magica. «È impossibile una stabilizzazione definitiva dell'intero sistema mediante interventi strutturali estensivi — aggiungono gli esperti —. Non solo per valutazioni di natura economica, di rapporto costi-benefici, ma anche e soprattutto perché il fenomeno coinvolge volumi molto estesi e superfici di scivolamento profonde. E per gli effetti incerti di eventuali interventi di stabilizzazione».

No, l'approccio di medio periodo dev'essere graduale e di convivenza con la frana. Come? «Riducendo l'infiltrazione proveniente da monte, intercettando i flussi idrici prima che penetrino nella massa destabilizzata, eseguendo interventi di protezione al piede dei versanti per contrastare l'erosione fluviale, elemento motore della riattivazione del fenomeno... intervenendo sulle aree critiche, quali l'alveo del torrente Benefizio. Mediante interventi di ingegneria naturalistica (piantumazioni)». Insomma, un insieme coordinato di opere con una raccomandazione: «Potenziare il sistema di monitoraggio in loco mediante inclinometri profondi per il controllo delle pressioni». I professori riten-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



gono infine necessario «prevedere la delocalizzazione degli edifici ubicati entro una fascia di 50 metri dal margine della scarpata». Valutazioni e raccomandazioni che assomigliano molto a quelle, rimaste lettera morta, della Commissione tecnico scientifica della

Protezione civile che analizzò la vecchia frana.

Correva l'anno 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it

Leggi le notizie e segui gli aggiornamenti,

con foto e video, sul sito del *Corriere*

della Sera

La vicenda

● A Niscemi il 16 e il 25 gennaio scorsi si sono verificate

due frane eccezionali

Protezione civile

● L'Università di Firenze ha analizzato il fenomeno per conto della

Cos'è successo



A destra la rappresentazione elaborata dal gruppo di lavoro dell'Università di Firenze



Fonte: Università di Firenze, Centro Protezione civile (da DTM MASE, CPC-UNIFI, Comune di Niscemi)

Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Clima, Italia più calda: +1,8° in 15 anni

L'indagine

Aggiornato l'Indice che misura 15 parametri meteo in 112 città: Bari è la regina

Negli ultimi 15 anni la temperatura media annua in Italia è salita di 1,8 gradi, con un aumento più marcato nelle città del Nord, dove il termo-

metro è cresciuto in media di 2,3 gradi. L'innalzamento delle temperature viene messo in luce dalla nuova edizione dell'Indice del clima del Sole 24 Ore. Realizzato sulla base dei dati di 3Bmeteo, analizza 15 parametri climatici - tra cui temperature medie, ore di sole, umidità, circolazione dell'aria, on-

date di calore e notti tropicali - rilevati nei capoluoghi italiani nel decennio 2015-2025. Si conferma Bari, per il terzo anno consecutivo, la città con il miglior "benessere climatico". L'analisi ricostruisce anche i trend meteorologici degli ultimi quindici anni, mettendo in luce l'aumento delle temperature e dei fenomeni climatici estremi.

Finizio e Aquaro — alle pagine 8-9

L'Italia si surriscalda +1,8 gradi sul 2010 Cambio di clima più marcato al Nord

Dati 3Bmeteo. Nell'arco di 15 anni aumento di 2,3° C nelle città settentrionali. Nel 2025 registrate 17 ondate di calore, 14 picchi di caldo estremo e 80 notti tropicali. Piogge concentrate in pochi eventi estremi. Periodi siccitosi al 12%

Michela Finizio

Temperature fino a 20-21 gradi a inizio marzo, mentre l'Italia resta avvolta dall'anticiclone africano. Qualche precipitazione sparsa, mentre il meteo parla di un «anticipo della primavera» rispetto a temperature che, in questa fase dell'anno, dovrebbero attestarsi invece tra 12 e 14 gradi. Il clima di oggi diventa ancor più anomalo se confrontato con la situazione - quasi opposta - di qualche settimana fa: da Capodanno a metà febbraio molte regioni sono state invece attraversate da piogge torrenziali. Tra le più intense, la tempesta Harry ha colpito duramente Sicilia, Calabria e Sardegna con accumuli estremi di pioggia (localmente anche oltre i 300 mm in quattro giorni), ma soprattutto forti mareggiate e raffiche di vento.

Il 2026 si apre così con un quadro meteorologico del tutto anomalo, ma

in linea - in realtà - con i trend degli ultimi 15 anni. A certificare l'aumento delle temperature e degli eventi climatici estremi sono i dati 3Bmeteo, elaborati dall'ufficio studi del Sole 24 Ore: dall'analisi delle rilevazioni climatiche in 112 città capoluogo emerge la media mobile degli indicatori meteorologici per macro-area e il suo trend dal 2010 al 2025. «Oggi si passa da un estremo all'altro molto rapidamente. Da uno dei periodi più piovosi mai registrati in Italia per la quantità di pioggia caduta tra gennaio e febbraio e per la forza dei venti, a un periodo di temperature sopra le medie che a marzo raccontano di un inverno che latita», afferma Alessandro Conigliaro, meteorologo di 3Bmeteo.

La geografia degli aumenti

Dai dati del portale di previsioni del tempo emerge un trend ben definito: la temperatura media annua in Italia è aumentata di 1,8°C negli ultimi 15 anni. A riscaldarsi in modo più marcato è il

Nord del Paese dove il termometro è salito in media di 2,3 gradi tra il 2010 e il 2025. Lo stesso incremento nei capoluoghi del Centro Italia è stato di 1,9° C, in quelli del Mezzogiorno di 1,3° C. «La geografia dell'innalzamento delle temperature mostra come il cambiamento sia stato più marcato nelle città del Nord, a conferma di come le masse anticicloniche oggi raggiungano latitudini sempre più elevate anche nella stagione più fredda, oltre a durare più a lungo», spiega Conigliaro.

In alcuni capoluoghi del Nord (Varese, Monza, Lodi, Torino, Cuneo) la media mobile della temperatura è salita di oltre 3°C rispetto al 2010. Tra le grandi città, a Bologna il termometro ha registrato un aumento di 2,84°C nei 15 anni, a Roma di 2,81°C, a Milano di 2,66°C, a Firenze di 2,15°C. E ci sono territori, come Palermo, che sono arrivati a sfiorare i 20 gradi (19,6 per l'esattezza) di temperatura media giornaliera rilevata



nel decennio 2015-2025.

L'innalzamento delle temperature si traduce in altre anomalie climatiche che minacciano il benessere e la salute delle persone: l'aumento delle ondate di calore (quando per almeno tre giorni di fila la temperatura supera i 30 gradi) e la maggiore frequenza dei picchi di caldo estremo (cioè degli sforamenti oltre i 35 gradi percepiti) e delle notti tropicali. In media in Italia nel 2025 sono state rilevate 17 ondate di calore all'anno (+5,5 rispetto al 2010), 14 picchi di caldo estremo (che arrivano a 18 nelle città del Centro, quasi dieci eventi in più rispetto al 2010) e circa 80 notti tropicali (23 in più rispetto a quindici anni fa). La geografia di questi fenomeni è molto articolata: nelle città del Sud il caldo è più accentuato, ma l'incremento dei fenomeni nell'arco temporale considerato ha colpito soprattutto il Nord.

Le piogge estreme

L'impennata delle temperature porta con sé, inoltre, la crescita dei fenomeni climatici estremi di magnitudo sempre più elevata. Tra quelli più significativi del 2025 si ricorda l'esondazione del fiume Seveso il 22 settembre, quando nella zona nord di Milano in 24 ore sono caduti fino a 220 millimetri di pioggia con allagamenti diffusi.

Dall'analisi dei dati sulle precipitazioni estreme (con accumuli oltre i 40mm per fascia esaroraria) e sull'intensità pluviometrica (accumulo medio per giorno piovoso) non emerge, però, un trend netto: «A essere cambiata - spiega Conigliaro - è la distribuzione delle precipitazioni. Passiamo da fasi secche stabili e anticicloniche molto più lunghe, durante le quali il vapore acqueo si accumula nell'atmosfera, a fasi instabili più brevi e più forti. Le piogge estreme a cui assistiamo negli ultimi anni sono eventi molto locali e si concentrano in un lasso molto breve di tempo. Ma nell'analisi dei dati sul lungo periodo e per macro-area il trend si appiattisce».

In pratica in Italia piove meno, ma quando e dove accade piove più intensamente. Dai trend 2010-2025, infatti, emerge invece l'aumento dei periodi siccitosi: complessivamente si rilevano meno giorni piovosi e più giorni continuativi senza pioggia. Nel 2025 quelli "asciutti" consecutivi sono stati il 12% dei giorni non piovosi rilevati, in aumento dell'1,3% sul 2010 (e dell'1,7% al Sud). E i periodi siccitosi arrivano a essere il 19% circa a Trapani e Oristano.

Le altre criticità

Si riducono anche i giorni freddi (con temperatura percepita sotto i 3 gradi): solo 2,7 in media nel 2025 a livello na-

zionale, 13 in meno rispetto a 15 anni fa. Anche in questo caso è al Nord che si concentra il cambiamento: nel 2025 i giorni freddi sono stati 3,8 contro i 27,8 del 2010 (24 giorni in meno).

In questo contesto non deve stupire, quindi, se per il terzo anno solare consecutivo non si è verificata alcuna nevicata di rilievo sui territori della pianura padana. Si tratta di un segnale che conferma la crescente difficoltà della neve a raggiungere le basse quote. A certificarlo sono le rilevazioni di 3bmeteo che fotografano il progressivo innalzamento dello "zero termico" (dato meteorologico che indica l'altitudine nell'atmosfera libera alla quale la temperatura tocca gli zero gradi): dai 2.560 metri del 2010 ai 3.017 del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice del clima

La classifica del Sole 24 Ore sulle città capoluogo con il miglior clima

RANK	PROVINCIA	PUNTI
1	Bari	760,2
2	Barletta Andria Trani	747,6
3	Pescara	733,4
4	Ancona	727,6
5	Chieti	719,0
6	Livorno	718,9
7	Pesaro e Urbino	717,2
8	Trieste	715,3
9	Enna	712,1
10	Imperia	706,0
11	Brindisi	704,6
12	Catanzaro	703,3
13	Rimini	703,3
14	Potenza	693,8
15	Venezia	691,3
16	Vibo Valentia	685,4
17	Campobasso	685,3
18	Aosta	683,8
19	Fermo	681,1
20	Macerata	674,7
21	Perugia	668,3
22	Savona	660,3
23	Siena	660,0
24	Napoli	656,0
25	Crotone	653,7
26	Ascoli piceno	652,1
27	Salerno	650,9
28	Teramo	646,7
29	Reggio Calabria	645,8
30	L'Aquila	643,8
31	Genova	643,5
32	Isernia	640,1
33	Cagliari	639,9
34	Viterbo	637,7
35	La Spezia	636,6
36	Catania	633,5
37	Roma	633,4
38	Cuneo	632,6
39	Matera	631,3
40	Bolzano	630,8
41	Nuoro	630,7
42	Sassari	629,2
43	Foggia	627,7
44	Forlì Cesena	623,4
45	Gorizia	621,7
46	Messina	620,5
47	Ravenna	619,7
48	Latina	614,6
49	Pisa	608,6
50	Grosseto	606,6
51	Avellino	605,8
52	Lecce	601,6
53	Caltanissetta	601,4
54	Massa Carrara	600,7
55	Arezzo	600,0
56	Trapani	598,6
57	Verona	598,3
58	Agrigento	597,0
59	Udine	597,0
60	Taranto	596,6
61	Oristano	595,1
62	Palermo	594,5
63	Padova	594,5
64	Varese	593,5
65	Treviso	589,1
66	Brescia	587,8
67	Biella	587,7
68	Rieti	583,7
69	Pistoia	582,6
70	Trento	580,2
71	Milano	579,7
72	Bologna	579,7
73	Bergamo	576,9
74	Sondrio	576,8
75	Monza e Brianza	574,2
76	Novara	571,3
77	Pordenone	569,5
78	Firenze	568,3
79	Lecco	568,2
80	Prato	567,0
81	Lucca	566,3
82	Como	562,7
83	Vicenza	560,7
84	Vercelli	554,4
85	Lodi	553,7
86	Cosenza	551,4
87	Pavia	550,8
88	Frosinone	548,7
89	Rovigo	548,6
90	Torino	543,6
91	Modena	540,7
92	Verbano Cusio Ossola	540,3
93	Reggio Emilia	539,6
94	Parma	539,2
95	Siracusa	537,6
96	Ferrara	536,6
97	Benevento	535,8
98	Mantova	532,5
99	Ragusa	530,9
100	Alessandria	524,2
101	Piacenza	524,1
102	Cremona	517,8
103	Asti	509,5
104	Caserta	507,5
105	Belluno	506,8
106	Terni	506,0
107	Sud Sardegna (Carbonia)	498,3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LE CLASSIFICHE - Punteggio medio nei restanti parametri



Solo 2,7 giorni freddi all'anno, al Nord 24 in meno rispetto al 2010
Zero termico salito da 2.560 a oltre 3mila metri



SOLEGGIAMENTO

Ore di sole al giorno, media giornaliera

LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. S Agrigento	9,2	1.000	104. N Biella, Sondrio	7,4	231,9
2. S Siracusa	9,1	954,3	106. N Lecco	7,3	182,6
3. S Catania	9,0	903,5	107. N Belluno	6,8	0



INDICE DI CALORE⁴

Giorni con temperatura percepita ≥30°C, media annua

LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. S Enna	30,6	1.000	104. S Sud Sardegna	100,5	138,0
2. N Cuneo	40,1	883,3	105. S Palermo, Terni	100,6	135,8
3. S Potenza	41,5	866,4	107. S Siracusa	111,6	0



BREZZA ESTIVA²

Nodi medi di vento luglio-settembre, media giornaliera estiva

LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. N Trieste	9,0	1.000	105. N Trento	3,0	92,2
2. S Brindisi	8,9	973,5	106. N Bolzano	3,0	91,8
3. S Enna	8,3	894,8	107. N Sondrio	2,4	0



UMIDITÀ RELATIVA³

Giorni fuori dal comfort climatico, >70% o <30%, media annua

LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. N Bolzano	111,3	1.000	105. S Messina	253,2	61,9
2. N Aosta	116,9	962,7	106. S Vibo Valentia	253,5	59,5
3. S Catania	124,5	912,3	107. N Belluno	262,5	0



ESCURSIONE TERMICA

Differenza di temperatura max-min giornaliera °C, media annua

LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. N Genova	4,9	1.000	105. S Benevento	11,3	96,2
2. S Messina	5,3	948,3	106. C Terni	11,7	44,7
3. N Trieste	5,5	923,0	107. C Rieti	12,0	0



RAFFICHE DI VENTO²

Giorni con raffiche >30 nodi, media annua

LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. N Bolzano, Sondrio	1,3	1.000	105. C Perugia	70,1	225,2
3. N Vicenza	1,4	999,0	106. S Ragusa	75,4	165,8
4. N Belluno	1,5	996,9	107. N Trieste	90,1	0



PRECIPITAZIONI ESTREME

Giorni con accumulo di pioggia >40 mm per fascia esaoraria, media annua

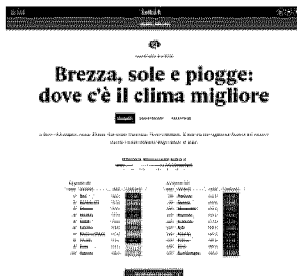
LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. S L'Aquila	0	1.000	105. N Lecco	4,4	186,4
2. N Aosta	0,2	966,1	106. S Ragusa	4,9	84,7
3. N Bolzano	0,4	932,2	107. N Verbanò C. O.	5,4	0



NEBBIA⁵

Giorni con nebbia in almeno una fascia esaoraria, media annua

LE MIGLIORI			LE PEGGIORI		
	VALORE	PUNTI		VALORE	PUNTI
1. N Aosta, Sondrio	0,4	1.000	105. N Pavia	50,9	151,1
3. N Bolzano	0,6	995,4	106. N Ferrara	54,5	91,6
4. N Trento	0,9	990,8	107. N Rovigo	59,9	0



Consulta le classifiche, città per città

Il tool interattivo

Online è possibile consultare le classifiche integrali relative ai 15 parametri che compongono l'Indice del clima del Sole 24 Ore: per ciascuna città capoluogo viene visualizzata una pagella con

tutti i dati meteorologici riferiti alle medie del decennio 2015-2025. Consultabili anche i trend dal 2010 al 2025 relativi a temperature ed eventi estremi. lab24.ilssole24ore.com/indice-del-clima/

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



A Bari il miglior clima del Paese Ultime Carbonia, Terni e Belluno

Nelle città

Aggiornata al decennio
2015-2025 la graduatoria
in base a 15 parametri meteo

—M.I.F.

Per il terzo anno consecutivo Bari primeggia nell'Indice del clima del Sole 24 Ore, prima tappa di avvicinamento alla storica indagine della Qualità della vita che misura i territori più vivibili del nostro Paese. La classifica sul clima, in particolare, fotografa il benessere climatico e racconta quali sono le città capoluogo in grado di offrire le condizioni meteo migliori a chi vive sul territorio, in base ai dati medi rilevati nell'arco del decennio 2015-2025. Al risultato contribuiscono 15 indicatori che misurano 15 differenti parametri climatici che impattano sulla vita quotidiana delle persone.

Inseguono il capoluogo pugliese diverse località della costa adriatica come Barletta-Andria-Trani (al secondo posto, i cui dati sono riferiti alla performance media dei tre capoluoghi), Pescara, Ancona e Chieti. Tra i primi dieci figurano per lo più territori costieri (tra cui anche Livorno, Trieste e Imperia), ma anche alcune città in altura (Pesaro e Urbino, come media dei valori rilevati in entrambe i centri urbani, ed Enna). In chiusura c'è la città di Carbonia (Sud Sardegna), tra le più colpite dai picchi di caldo estremo, dall'indice di calore e dall'umidità relativa. Il capoluogo sardo

è preceduto da Terni, Belluno e Caserta.

Belluno, in particolare, è ultima in tre dei 15 indicatori: ha il minor numero di ore di sole al giorno (in media 6,8 contro le 9,2 di Agrigento, la più soleggiata); registra il maggior numero medio di giorni freddi all'anno (19,5 nel decennio preso in esame); è penalizzata poi dall'umidità relativa, con ben 263 giorni all'anno fuori dal comfort climatico, cioè sotto il 30% oppure sopra il 70% di umidità. La città veneta, però, vanta anche il minor numero di notti tropicali, solo 15, durante le quali (tra mezzanotte e le sei) si rileva una temperatura superiore ai 20 gradi.

Terni, invece, è penalizzata dalla performance peggiore tra i capoluoghi per ondate di calore e picchi di caldo estremo: nell'entroterra questi fenomeni non sono mitigati dalla brezza marina, che invece premia città come Savona, Pescara, Genova e Imperia, tra le prime in questi indicatori.

Le grandi città restano divise in due gruppi: da un lato Bari (1^a), Trieste (8^a), Venezia (15^a), Napoli (24^a), Reggio Calabria (29^a), Cagliari (33^a) e Roma (37^a) che si incontrano tra le prime 40 posizioni della classifica; dall'altro Milano (71^a), Bologna (72^a), Firenze (78^a) e Torino (90^a) nella seconda metà della graduatoria. Più in generale tra gli ultimi 30 piazzamenti, quindi dove si rilevano le peggiori condizioni meteorologiche, si incontrano tutte città del Nord (situate soprattutto in Pianura padana), tranne sei capoluoghi del Mezzogiorno e cinque del Centro. A Torino,

poi, si rileva la peggiore circolazione dell'aria, con 162 periodi di aria stagnante all'anno (almeno quattro giorni con precipitazioni < 1 mm giornaliero).

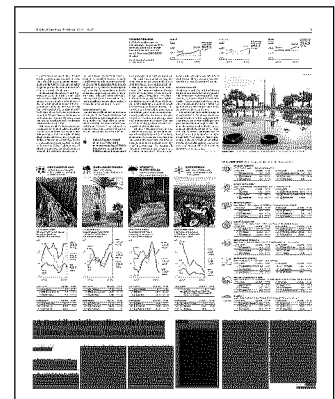
Infine, stringendo il focus su alcuni parametri meteo, spiccano i primati di Enna che, grazie alla sua altitudine, registra il più basso indice di calore e la migliore circolazione dell'aria, e di città come Cagliari o Catania dove ormai non si rilevano più giorni freddi (sotto i 3 gradi di temperatura percepita) all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice

Le rilevazioni 3bmeteo

L'Indice del clima del Sole 24 Ore è stato pubblicato per la prima volta nel 2019 e rappresenta un'elaborazione originale della redazione su dati forniti da 3bmeteo, società del gruppo Meteosolutions Srl, riferiti alle performance climatiche rilevate dal 2008 al 2025 in Italia da oltre 2mila centraline meteo per fascia esararia. Il dataset contiene circa 16mila stringhe di valori per ciascuna città-capoluogo. Il team di meteorologi di 3bmeteo ha collaborato all'ideazione e validazione degli indicatori presi in esame.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Dalla Spagna alla Scandinavia il caldo anomalo risale l'Europa

All'estero

L'incrocio con le fasi di siccità mette in crisi la produzione energetica

Dario Aquaro

Con una temperatura media di 10,41 gradi, il 2025 in Europa è stato il terzo anno più caldo di sempre, dopo il 2024 e il 2020, dicono i dati di Copernicus (Global climate highlights report). Rispetto alla media del periodo di riferimento 1991-2020 le temperature sono state superiori soprattutto nelle regioni dell'Atlantico settentrionale, del Mare del Nord, con la Gran Bretagna settentrionale e parte della Scandinavia, ed el Mediterraneo Sud-occidentale. E le diverse ondate di calore registrate da aprile a settembre hanno colpito non solo Italia e Spagna, ma anche Francia, Germania e Regno Unito.

«Se i delta degli aumenti non sono così distanti tra Nord e Sud Europa, è chiaro però che a pagare lo scotto maggiore, a tendere, sarà in termini assoluti la zona mediterranea, che parte da temperature molto più alte. Italia, Spagna,

Portogallo e Grecia sono le aree più esposte», osserva Lauro Rossi, direttore di programma della Fondazione Cima.

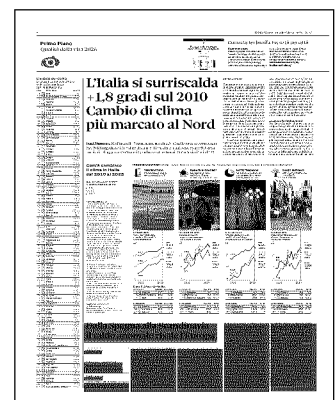
I record estivi, i picchi di caldo nell'Alentejo o in Andalusia, continuano a destare allarme. Oltre agli aumenti in sé, bisogna quindi analizzare l'impatto delle ondate di calore e le decine di migliaia di morti premature collegate: circa 24 mila nella sola estate del 2025, come evidenzia il Comitato scientifico europeo sui cambiamenti climatici (Esabcc). Il presidente del board, l'economista tedesco Ottmar Edenhofer, mette in luce anche un altro aspetto: «I danni economici, a infrastrutture e beni materiali, ammontano attualmente a circa 45 miliardi di euro all'anno».

Salute ed economia. «In Europa molto spesso le ondate di calore si verificano in periodi di siccità, moltiplicando gli effetti negativi: perché la domanda energetica cresce, ma la produzione viene messa in crisi proprio dalla mancanza d'acqua» commenta Rossi, che è anche primo autore dell'Atlante europeo sulla siccità (coordinato dalla Fondazione Cima). «Nascono per esempio così i problemi di cooling delle centrali nucleari francesi o le difficoltà tede-

sche nel trasportare il carbone lungo il Reno». Il caldo estremo può rallentare le attività produttive, il turismo e compromettere la vivibilità. «Il riferimento per la condizione di mortalità è una temperatura a bulbo umido di 35° gradi, corrispondente a 45 gradi con il 50% di umidità relativa. Ma per gli anziani o i malati la soglia è più bassa. Motivo per cui - prosegue Rossi - le città si attrezzano con i rifugi climatici, penso a Barcellona: biblioteche e spazi comunali che vengono raffreddati e dove la gente può trascorrere le ore più calde del giorno».

La questione climatica sta però "risalendo" il continente. «Temperature prima tipiche del Sud ora si notano con più frequenza anche al Centro e al Nord. Con conseguenze spiazzanti - dice ancora Rossi -. Le ondate di calore in Francia e Germania, per esempio, si sono verificate in zone in cui la popolazione, in particolare le fasce più vulnerabili, non è abituata a fronteggiare un tale livello di caldo. Lo stesso livello, in regioni dove queste condizioni sono più frequenti e la popolazione è più adattata, avrebbe verosimilmente conseguenze meno gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sulla mappa mondiale l'Italia dell'università mostra scarso appeal

La perdita dei talenti. Basso il saldo di studenti con l'estero: troppi laureati espatriano per lavorare e guadagnare di più e tornano solo per la pensione

**Michele Meoli
Stefano Paleari**

Da molto tempo, e a più riprese, il tema dell'attrattiva dell'Italia verso i giovani, nonché delle sue università verso studenti e ricercatori, è oggetto di attenzione mediatica. Anche il Sole 24 Ore se ne occupa con continuità: l'ultimo intervento (si veda l'edizione del 25 febbraio), richiama tre "ipoteche" sull'università italiana: la denatalità, il deficit nel saldo migratorio degli studenti e l'incapacità di trattenere il capitale umano. In realtà, questi deficit riguardano l'intero Paese: la possibilità di crescere, di trovare un equilibrio intergenerazionale, di onorare il debito pubblico. I giovani, in altri termini, sono il "collaterale" del nostro agire e dei nostri investimenti.

Su questo punto l'Italia non è messa bene. Immaginiamo una comunità come persone sedute su un canotto: l'aria contenuta permette galleggiamento e navigazione. A un certo punto il canotto inizia a sgonfiarsi per una perdita (denatalità). Per non affondare, o si interrompe la fuoriuscita o si introduce altra aria in misura almeno pari (attrattività). Ecco: l'Italia è un canotto che perde aria e che non si riesce a gonfiare di nuovo.

Proviamo ad analizzare, dati alla mano, i tre deficit che colpiscono il nostro Paese. In merito alla denatalità, i dati preliminari indicano che nel 2025 avremo un nuovo minimo storico, sotto i 370mila del 2024 (nel 2008 erano quasi 600mila). Dopo la scuola, l'onda investe uni-

versità e lavoro: in pochi anni la forza lavoro potrebbe ridursi di almeno 5 milioni di unità; gli immatricolati all'università scendere di circa un terzo, con una perdita di 100mila iscritti all'anno.

In merito ai flussi, conta chi entra e chi se ne va. Qui l'allarme è doppio: da oltre un decennio l'Italia perde persone. Al 1° marzo 2026 gli italiani iscritti all'Aire sono 6,68 milioni. Il rapporto Italiani nel mondo 2025 (Fondazione Migrantes) segnala per il 2024 oltre 155mila partenze, con una fetta rilevante di giovani laureati.

Infine, guardando a chi va all'estero a studiare e a chi viene in Italia, il confronto è impietoso: per ogni studente in uscita, gli Usa ne attraggono 8; il Regno Unito addirittura 18 (anche dopo Brexit); seguono Germania (3,4), Francia (2,5) e Spagna (2,2). L'Italia è a 1,2, meglio solo di Grecia (0,7), Cina e Russia. Inoltre, attraiamo soprattutto da Cina, India e Iran, mentre cediamo a Uk, Germania e Austria: questi dati raccontano la "geopolitica dei giovani". Nella Ue la competizione è diretta e l'Italia resta fragile, perché pochi laureati stranieri restano: l'Ocse stima tassi di ritenzione post laurea del 17% per la coorte entrata nel 2010, del 13% per quella del 2015, lontani da Germania (63%) e Francia (43%).

Pochi nati, molti giovani in uscita e scarsa capacità di trattenere chi studia in Italia compongono una "tripla ipotesi". Non si tratta di colpevolizzare la mobilità, spesso positiva. Il problema è il saldo struttu-

ralmente negativo e l'incapacità di trasformare l'investimento educativo (in prevalenza pubblico) in lavoro qualificato e prospettive adeguate. Si consolida così lo schema dell'Italia come "Paese per vecchi": si studia qui, si lavora altrove dove il rendimento è più alto, e si rientra più tardi perché welfare e sanità restano comunque dignitosi. È un modello insostenibile, che richiede scelte radicali e coordinate, oseremmo dire da "arco costituzionale".

Proponiamo tre direzioni di intervento:

- 1 **leva fiscale.** Se molti Paesi usano il fisco per attrarre talenti, l'Italia deve avere il coraggio di diventare un "paradiso fiscale" per i giovani: azzerare o ridurre drasticamente le imposte per gli under 30. Non è un bonus ma un investimento;
- 2 **ridurre la "complessità del vivere".** Non è solo burocrazia: è un labirinto che scoraggia gli italiani e respinge gli stranieri. Contano certamente salari e costo della vita, ma anche la facilità del vivere: alloggio, servizi, rapporto con la Pa, qualità del lavoro;
- 3 **azione di sistema pubblico-privato.** Due esempi: cambiare l'approccio delle Pmi verso studenti e laureati stranieri, spesso esclusi persino dai tirocini; creare strumenti finanziari dedicati che non penalizzino i giovani su investimenti e residenzialità. È qui che il "tempo determinato", da fisiologico all'inizio, può diventare "precarietà".

In sintesi: non è "un problema della università", "delle imprese" o "della politica". È un problema del Paese. Il cerchio si chiude solo se vogliamo "un'Italia per giovani": competitiva nelle opportunità, accogliente nei

servizi, credibile nelle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interscambio di capitale umano

Confronto tra mobilità in entrata e uscita. Dati 2024 (dove non indicato diversamente)

PAESE	TASSO DI MOBILITÀ IN USCITA %	TASSO DI MOBILITÀ IN ENTRATA %	3 PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE*	3 PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE*
Usa	0,65*	5,3*	Cina, India, Sud Corea	Messico, Uk, Canada
Uk	1,28*	23,41*	Cina, India, Usa	Usa, Germania, Bulgaria
Germania	3,85*	13,39	Cina, India, Siria	Austria, Uk, Svizzera
Francia	4,03*	9,89	Marocco, Cina, Algeria	Canada, Belgio, Uk
Italia	3,92*	4,8*	Cina, India, Iran	Uk, Germania, Austria
Spagna	2,14*	4,65	Francia, Colombia, Ecuador	Francia, Ecuador, Svizzera
Portogallo	3,87*	13,26*	Brasile, Capo Verde, Guinea-Bissau	Francia, Germania, Usa
Paesi Bassi	1,92*	13,72**	-	Belgio, Uk, Germania
Danimarca	2,01*	9,88	Germania, Norvegia, Romania	Uk, Usa, Germania
Grecia	4,31*	3,02*	Cipro, Albania, Germania	Uk, Cipro, Germania
Cina	1,81*	0,32	-	Usa, Uk, Australia
Russia	0,93*	0,43	Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan	Germania, Rep. Ceca, Usa
Australia	0,78*	31,63	Cina, India, Nepal	Usa, Nuova Zelanda, Uk
Canada	2,84*	21,19*	India, Cina, Francia	Usa, Uk, Emirati Arabi Uniti

(*) 2023. (**) 2021. Fonte: Istituto di statistica dell'Unesco (Uis)

Università degli studi di Bergamo



Serve una tripla risposta: fisco a misura di under 30, meno burocrazia e azione di sistema pubblico-privato

LA TRIPLA IPOTECA



IL SOLE 24 ORE,

25 FEBBRAIO 206, P. 16

Sul Sole 24 Ore di martedì 25 febbraio abbiamo dato spazio a un approfondimento sulle tre ipoteche che pendono sul campo delle università italiane: denatalità, fuga all'estero dei laureati e pochi talenti stranieri in entrata

6,68 milioni

ITALIANI ALL'ESTERO

Al 1° marzo 2026 gli italiani iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) risultavano 6,68 milioni. Inoltre, il rapporto

Italiani nel mondo 2025 della Fondazione Migrantes segnala per il 2024 oltre 155mila partenze, con una fetta rilevante di giovani laureati.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'AI ENTRA IN STUDIO AUMENTANO I RICAVI (E LE COMPETENZE)

Secondo il report «Future Ready Lawyer», con questo strumento la crescita del fatturato è pari a circa il 20%. Von Essen, ceo di Libra by Wolters Kluwer: «I rischi per l'occupazione? Peseranno di più le abilità che non possono essere replicate, come pensiero critico ed empatia»

di IRENE CONSIGLIERE

L'intelligenza artificiale è diventata una protagonista importante anche negli studi legali. Secondo il report «Future Ready Lawyer» 2026, il 92% dei professionisti legali utilizza uno strumento di intelligenza artificiale nel lavoro quotidiano e 4 avvocati su 5 dichiarano che gli strumenti di Ai soddisfano le aspettative, tanto che il 79% dei corporate legal office e il 72% degli studi legali prevede di investire maggiormente nei prossimi tre anni.

Ma quali sono i benefici in concreto? «Il principale vantaggio è che libera tempo di alta qualità. L'AI è estremamente efficace nelle attività ripetitive e ad alta intensità documentale: revisione di grandi volumi di contratti, ricerca giuridica, confronto tra versioni e redazione delle prime bozze — spiega Viktor von Essen, ceo di Libra by Wolters Kluwer —. Questo consente agli avvocati di concentrarsi su ciò che crea davvero valore: strategia, capacità di giudizio, negoziazione e relazioni con i clienti». Secondo von Essen le attività svolte dall'AI non rendono gli avvocati meno importanti; al contrario, consentono loro di concentrarsi su ciò che solo i professionisti possono fare: valutare le argomentazioni, comprendere il contesto, esercitare il giudizio e assumersi la responsabilità.

Che cosa può andare storto? «Svantaggi emergono quando l'AI viene trattata come una scorciatoia anziché come un'infrastruttura — dice von Essen —. Strumenti generici non progettati per il lavoro legale, che non mostrano le fonti o che operano al di fuori dei flussi di lavoro professionali, possono creare una pericolosa illusione di certezza. Nel diritto, la sicurezza priva di fondamento è un rischio. L'AI deve essere co-

struita attorno a reali flussi di lavoro legali, a fonti autorevoli e generate da autori qualificati, e a una chiara responsabilità. Utilizzata in questo modo, non rappresenta una minaccia, ma una risposta necessaria a problemi con cui gli avvocati si confrontano da decenni».

Sempre secondo il report il 62% degli studi legali registra un risparmio settimanale tra il 5% e il 20% del tempo di lavoro e il risparmio medio è del 10%. E c'è naturalmente un incremento dei ricavi e ad averlo riscontrato è il 52% degli intervistati, il 19% attribuisce all'AI una crescita del fatturato tra l'11% e il 20%.

Oltre la quantità

A proposito di aumento dei guadagni von Essen evidenzia che «L'AI cambia radicalmente l'equazione economica del settore legale. Non si tratta solo di svolgere lo stesso lavoro più velocemente, ma di offrire nuovi servizi, con nuovi modelli di pricing, a nuovi gruppi di clienti. Grazie all'AI, gli studi legali e i team legali interni possono gestire un volume maggiore di lavoro senza aumentare proporzionalmente i costi, migliorare la prevedibilità, ridurre i rischi e superare il tradizionale modello della fatturazione a ore in favore di strutture tariffarie più innovative. Un'a crescita non solo quantitativa, ma anche qualitativa, che rafforza il ruolo del diritto nell'economia e nella società».

La ricerca evidenzia inoltre che le principali preoccupazioni per il 46% sono la mancata tutela della privacy e le minacce informatiche, per il 43% la tutela del segreto professionale, per il 37% la sicurezza del lavoro da remoto e per il 39% questioni etiche legate all'AI e alla privacy e solo il 31% si sente preparato ad affrontare le sfide della sicurezza.

«Tra i vantaggi, libera tempo di qualità ed è efficace in attività ripetitive e ad alta intensità documentale»

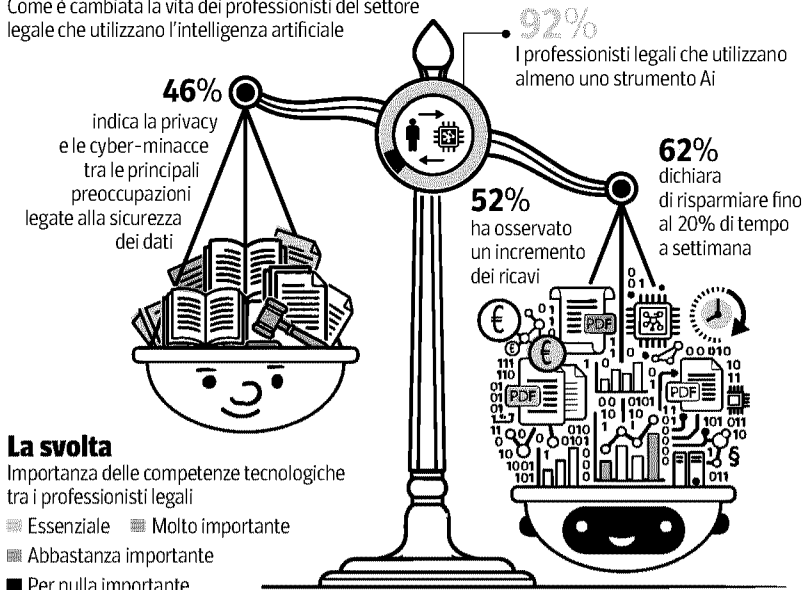
«Uno dei rischi fondamentali dell'AI nel diritto sono le risposte convincenti ma errate. In un contesto legale, tali "allucinazioni" sono pericolose. Con il Legal AI Workspace Libra, che unisce la tecnologia innovativa Ai di Libra con i contenuti autorevoli di Wolters Kluwer, in particolare della piattaforma One Legal, l'idea di base è stata quella di progettare un'AI per il lavoro legale professionale, non un chatbot generico, ma uno spazio di lavoro legale integrato — dice von Essen —. Un secondo grande rischio è la riservatezza dei dati. I professionisti del diritto lavorano con informazioni altamente sensibili. Il nostro prodotto opera in ambienti sicuri e chiusi e rispetta gli standard europei di protezione dei dati. I dati dei clienti non vengono utilizzati per addestrare i modelli e gli utenti mantengono il controllo delle proprie informazioni. Il terzo rischio è più sottile e culturale: la perdita della responsabilità umana. C'è la tentazione di considerare l'AI come un decisore. Con Libra accade l'opposto. Il sistema è progettato per supportare il giudizio legale, non per sostituirlo, l'avvocato rimane pienamente responsabile delle decisioni».

Infine l'AI sta sicuramente avendo effetti sull'occupazione anche negli studi legali. «Vedremo professionisti che, nel corso della loro carriera, si confrontano prima con la sostanza del lavoro, assumono responsabilità più rapidamente e lavorano in modo più interdisciplinare. Il valore delle competenze che l'AI non può replicare aumenterà: pensiero critico, capacità argomentativa, empatia e comprensione del contesto economico e umano più ampio. Allo stesso tempo emergeranno nuovi ruoli: legal engineer, knowledge lawyer, responsabili della governance dell'AI».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

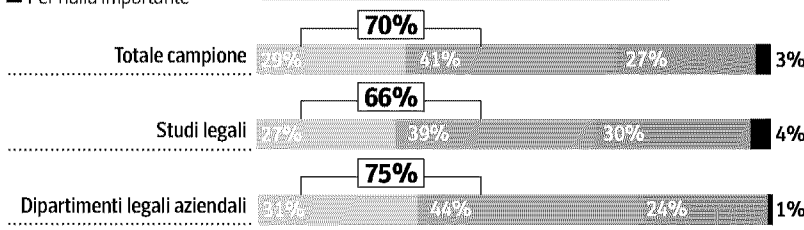
Come è cambiata la vita dei professionisti del settore legale che utilizzano l'intelligenza artificiale



La svolta

Importanza delle competenze tecnologiche tra i professionisti legali

- Essenziale
- Molto importante
- Abbastanza importante
- Per nulla importante



Fonte: Legal Professionals & Generative AI Global Survey

Pparra

«Emergeranno nuovi ruoli: legal engineer, knowledge lawyer, responsabili della governance dell’Ai»



L'analisi

Viktor von Essen, ceo di Libra by Wolters Kluwer

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il vademecum sulla fiscalità realizzato da Cassa forense e Uncat (avvocati tributaristi)

Il forfetario? Per i piccoli studi

Il regime ordinario conviene a chi ha spese e clienti business

Pagina a cura
di **DARIO FERRARA**

Il regime forfetario conviene ad avvocati con spese modeste, pochi oneri personali da detrarre e clientela non business, oltre che a chi si affaccia alla professione; mentre quello ordinario è per studi strutturati, con investimenti in corso e clientela di soggetti Iva. Confermata per il 2026 la soglia di reddito di 35 mila euro per il regime forfetario. Nel concordato preventivo biennale, poi, ora soci e strutture professionali condividono lo stesso destino: vi entrano insieme o ne restano fuori insieme. Fiscalmente neutro il conferimento di uno studio legale individuale in una società tra avvocati (Sta). È quanto emerge dal "Vademecum sulla fiscalità degli avvocati", realizzato da Cassa forense e Unione nazionale della Camere avvocati tributaristi (Uncat): una guida pratica, giunta alla seconda edizione, agli adempimenti tributari e previdenziali aggiornata con le disposizioni della riforma fiscale e le circolari dell'Agenzia delle entrate.

Reddito onnicomprensivo. Nel regime fiscale ordinario vige dal 2025 il principio del reddito onnicomprensivo, in precedenza tipico del solo reddito di lavoro dipendente: il reddito non è più determinato soltanto sui compensi percepiti, ma su tutte le somme e i valori incassati dall'avvocato a qualunque titolo. Pesano in particolare le modifiche apportate dal decreto legislativo del 13/12/2024, n. 192, all'articolo 54 del dpr 22/12/1986 n. 917, il testo unico delle imposte sui redditi (Tuir): incidono su base imponibile, rimborsi, principio di cassa e contribuzione previdenziale, ridefinendo in modo significativo la fiscalità per la professione forense. I rimborsi

riaddebitati analiticamente al cliente non costituiscono reddito e non subiscono ritenuta d'acconto ma rendono indeducibile il costo correlato; La neutralità fiscale è garantita, ma lo studio legale deve adeguare i flussi contabili per evitare duplicazioni o errori di imputazione. Un'altra stretta scatta sulle spese di vitto, alloggio, viaggio e trasporto mediante taxi o noleggio veicolo con conducente (Ncc): l'esclusione dal reddito e la deducibilità sono subordinate al pagamento con strumenti tracciabili. Insomma: la compliance documentale diventa un elemento essenziale di gestione.

Il nuovo regolamento unico della previdenza forense, poi, consente inoltre di destinare alla contribuzione modulare volontaria una quota dall'1 al 20 per cento del reddito.

Forfetari più tracciabili. Scattano più controlli ma anche qualche alleggerimento fiscale nel regime forfetario. Aumenta la tracciabilità, si allargano le soglie di accesso e arrivano introducono correttivi favorevoli sui rimborsi spese, che dal 2025 non concorreranno più alla formazione del reddito. Resta il tetto di 85 mila euro di ricavi, con uscita immediata oltre i 100 mila. E dal 2024 la fatturazione elettronica è obbligatoria per tutti i forfetari.

Valutazione di convenienza. Per scegliere fra regime forfetario e ordinario l'avvocato deve valutare tre variabili: volume dei compensi, incidenza dei costi e struttura organizzativa dello studio. Nel forfetario il reddito imponibile si determina applicando ai compensi un coefficiente di redditività del 78 per cento: su tale base si applica un'imposta sostitutiva del 15 per cento, ridotta al 5 per lo start-up; non si applica l'Iva in fattura, non si subisce ritenuta d'acconto e non sono deducibili

analiticamente i costi, che si considerano "forfetizzati" nel 22 per cento. Insomma: è un regime semplice, con minori adempimenti e carico fiscale spesso contenuto se i costi reali sono bassi. Nel regime ordinario il reddito si calcola sottraendo ai compensi incassati i costi effettivamente deducibili. Si applica l'Irpef progressiva, dal 23 al 43 per cento, oltre alle addizionali. L'Iva è dovuta in fattura, ma è detraibile sugli acquisti. Sono deducibili affitto, personale, software, formazione, spese tracciabili di vitto e trasferta, oltre ai contributi previdenziali. Il sistema è più complesso ma consente pianificazione fiscale e valorizzazione studi strutturati. In entrambi i modelli i rimborsi spese analitici non concorrono al reddito, ma nell'ordinario il peso dei costi effettivi incide realmente sulla base imponibile. Se dunque i costi superano circa il 25-30 per cento dei compensi, l'ordinario tende a diventare più conveniente.

Il forfetario è quindi adatto a studi individuali con spese contenute, che lavorano soprattutto con clienti privati, per i quali l'Iva è un costo, e all'avvocato che ha pochi oneri personali da detrarre, ad esempio perché è single, non ha mutui o spese mediche rilevanti; l'ordinario è più adeguato a studi organizzati, con investimenti e crescita strutturale e all'avvocato che ha famiglia e oneri deducibili/detraibili, potendo recuperare parte delle spese per figli, mutuo, salute riducendo l'Irpef.

Destini legati nel Cpb. Il concordato preventivo biennale (Cpb) offre stabilità dell'imponibile per due anni e riduzione del rischio di accertamento. Ma con il decreto legislativo del 12/6/2025 n. 81 cambiano alcune regole chiave sulle cause di esclusione: la riforma fi-

sca, dunque, lega le sorti fiscali dei singoli a quelle della struttura collettiva. Nel mirino finiscono operazioni come fusioni, scissioni, conferimenti (soltanto se di azienda o ramo d'azienda) oltre che modifiche della compagine sociale. L'uscita dal Cpb opera unicamente se aumenta il numero dei soci. È escluso dal beneficio il professionista che dichiara redditi autonomi e partecipa a un'associazione o a una società tra professionista che non aderisce al concordato. E vale anche il principio contrario: l'associazione non può accedere se non aderiscono tutti i soci che dichiarano redditi autonomi.

Aggregazioni agevolate. Incentivate da giugno 2025 le aggregazioni professionali, con l'entrata in vigore del nuovo articolo 177-bis del Tuir, introdotto dal decreto legislativo del 13/12/2024, n. 192. Il conferimento di uno studio professionale, compreso quello individuale, in una società tra avvocati (Sta) non genera tassazione immediata. Altrettanto vale anche per le società tra professionisti (Stp) in generale, le associazioni professionali, le società semplici tra professionisti e per le trasformazioni, le fusioni, le scissioni, i trasferimenti a causa di decessi («mortis causa») e i trasferimenti gratuiti. Se poi nello studio legale è iscritto un avviamento, il valore fiscale si trasferisce alla società, che può continuare ad ammortizzarlo: si conferma così la continuità dello stesso complesso produttivo. Il conferimen-

to dello studio in una Sta, in sintesi, mantiene i valori fiscali originari, trasferisce l'avviamento e i beni con continuità ma non le perdite pregresse del professionista, evita doppie imposizioni nel cambio di regime reddituale e non è considerato operazione elusiva.

Insomma: con il sistema



unitario di neutralità per le riorganizzazioni professionali la riforma fiscale punta a favorire «l'aggregazione professionale», che «consente di unire le forze per affrontare le sfide del mercato», ricorda Maria Annunziata, presidente di Cassa forense. «Le nuove forme di aggregazione professionale valorizzano le specializzazioni», aggiunge il presidente di Unicat Gianni Di Matteo.

Enti privatizzati esclusi. Introdotta dalla legge 30/12/2025, n. 199 (manovra di bilancio 2026), la rottamazione-quinquies, è una nuova definizione agevolata dei debiti affidati all'Agente della riscossione: riguarda i carichi trasmessi tra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre 2023 e consente di pagare soltanto il capitale e le spese di notifica e procedura, intesi come costi delle attività di riscossione coattiva eventualmente già avviate; il tutto senza sanzioni, interessi di mora e aggio. La Casse previdenziali dei professionisti, tuttavia, non possono aderire in alcun modo alla misura. Per la previdenza complementare, in compenso, il limite di deducibilità per sale a 5.300 euro l'anno.

Rete di sicurezza. L'avvocato, infine, non rischia più sanzioni fiscali per scadenze saltate a causa di un grave problema di salute grazie a una norma "poco conosciuta ma decisiva", introdotta dalla legge 30/12/2021, n. 234, la manovra di bilancio 2022, che sospende i termini degli adempimenti tributari quando il professionista è temporaneamente impossibilitato a lavorare. L'interessato, però, deve attivarsi: è tenuto a comunicare l'impedimento agli uffici competenti via Pec o raccomandata, allegando certificazione medica e mandati con data certa. In caso di dichiarazioni false sono previste sanzioni penali e pecuniarie. La sospensione interessa soprattutto avvocati e altri professionisti che gestiscono adempimenti fiscali per conto dei clienti: una rete di sicurezza che, osserva il vademecum «evita di trasformare un problema di salute in un problema tributario».

© Riproduzione riservata

I dieci punti chiave

- Conferimenti di studi legali individuali in società tra avvocati senza tassazione immediata
- L'avviamento dello studio confluisce nella nuova società mantenendo il suo valore fiscale
- Il reddito dell'avvocato non è più solo il compenso, ma tutto ciò che percepisce, a qualsiasi titolo
- I rimborsi analitici non sono più reddito, ma la spesa sostenuta diventa indeducibile
- Se l'associazione non aderisce al concordato preventivo biennale, il socio professionista ne è escluso
- Scattano più controlli ma anche qualche alleggerimento fiscale nel regime forfetario
- Nelle aggregazioni l'avviamento dello studio confluisce nella nuova società mantenendo il suo valore
- Rottamazione quinquies valida per debiti 2000-2023, ma sono esclusi i contributi a Cassa forense
- Deduzione per forme integrative di previdenza elevata a 5.300 euro annui
- Sospensione termini fiscali per gravi motivi di salute dell'avvocato con prova del mandato

